

Emendamento alla Stabilità

Pronti i tagli alle pensioni: si inizia sopra i 3.500, poi gli altri

■ ■ ■ Gira che ti rigira qualsiasi governo, qualsiasi maggioranza, alla fine sempre alle pensioni mette mano. Il governo - indaffarato con la chiusura della legge di Stabilità 2015 - preferisce chiudere la partita 2014 con modesti interventi previdenziali, rinviando al prossimo anno il piatto forte.

E le portate saranno sicuramente: pensioni, local tax e canone Rai. Ieri il relatore al ddl Stabilità, Giorgio Santini (Pd), ha ammesso che si tratta di «argomenti su cui sta riflettendo il governo. Ci aspettiamo che sciolga questi nodi ma è più probabile che siano collocati in altri provvedimenti che saranno fatti molto rapidamente ma non in legge di Stabilità».

Insomma, a dar retta a Santini, questi provvedimenti dovrebbero arrivare nei primi mesi del prossimo anno. Sul capitolo pensioni, Santini ha spiegato che la questione non è tanto delle penalizzazioni quanto della «governance dell'Inps» e la «flessibilità in uscita».

Nella sostanza il governo da gennaio vorrebbe ridisegnare l'Inps come un'azienda. Un cda leggero (forse di sole 3 persone), e un direttore generale con poteri da amministratore delegato. Magari facendo fuori il Consiglio di vigilanza (Civ), dove pascolano da decenni sindacalisti e altri boiardi. L'idea sarebbe anche buona se non fosse che stando agli ultimi dati Ocse diffusi giusto lunedì scorso, l'Inps è la più grande azienda d'Italia. retribuisce oltre 16 milioni di persone e gestisce un giro d'affari da oltre 250 miliardi (nel 2013 è stata pari al 16,3% del Pil). E quindi metterci mano comporta una buona dose di attenzione.

Se è vero che a parametro Ocse l'Italia spende troppo per le pensioni, è altrettanto vero che con micro interventi si sta cercando di grattare via qualcosa. Santini rinvia e sdrammatizza, però nella legge di stabilità c'è qualcosa proprio sulle pensioni che potrebbe riguardare proprio tut-

ti e non solo i fortunati titolari delle cosiddette «pensioni d'oro».

La norma non introduce un tetto solo per i ricconi, ma avrà impatto sul calcolo di tutte le pensioni e «genera persino interrogativi di costituzionalità, come evidenziato dalle relazioni tecniche degli Uffici della Camera e del Senato», avverte Vera Lamonica, segretaria confederale della

Cgil. Che spiega: «Si prevede che i contributi versati dopo il raggiungimento del diritto alla pensione non abbiano più alcun valore ai fini del calcolo della prestazione, senza neanche determinare soglie o quantità, per cui si colpiscono anche le pensioni basse». E poi applicando il nuovo criterio di calcolo anche alle pensioni in essere, «si introduce un precedente preoccupante».

Ieri circolava la voce (riportata anche da *Il Sole 24 Ore*) secondo cui il governo starebbe valutando l'ipotesi di introdurre delle penalizzazioni per chi intende anticipare l'uscita pensionistica. Penalizzazione che dovrebbe riguardare solo però chi dovesse incassare oltre 3.500 euro lordi al mese di pensione.

Resta da vedere se come sostiene il relatore si sceglierà di intervenire da gennaio, o se alla fine si procederà con un colpo di mano contando sulla blindatura e la fiducia. Ammette candidamente di non sapere nulla di eventuali modifiche il vicesegretario all'Economia, Enrico Morando: «Non ne so nulla», assicura a margine dei lavori della commissione Bilancio. Ma forse oggi a Palazzo Chigi si deciderà diversamente.

AN. C.

